

MONTARIOSO Il prof. Filippetti ha aperto il ciclo di seminari per gli insegnanti di religione

L'arte, strumento della fede

DI LODOVICO ANDREUCCI

Una "maratona" di arte, cultura, bellezza e desiderio. Può essere definita così la tre giorni di Roberto Filippetti che, dal 23 al 25 febbraio, ha inaugurato un ciclo di appuntamenti promosso dall'Ufficio Scuola, servizio per l'insegnamento della religione cattolica, e da vari uffici pastorali diocesani e associazioni come la Pastorale Scolastica, la Pastorale della Famiglia, l'Istituto Superiore di Scienze Religiose, l'UCIIM, il CIF e la Compagnia di Carla.

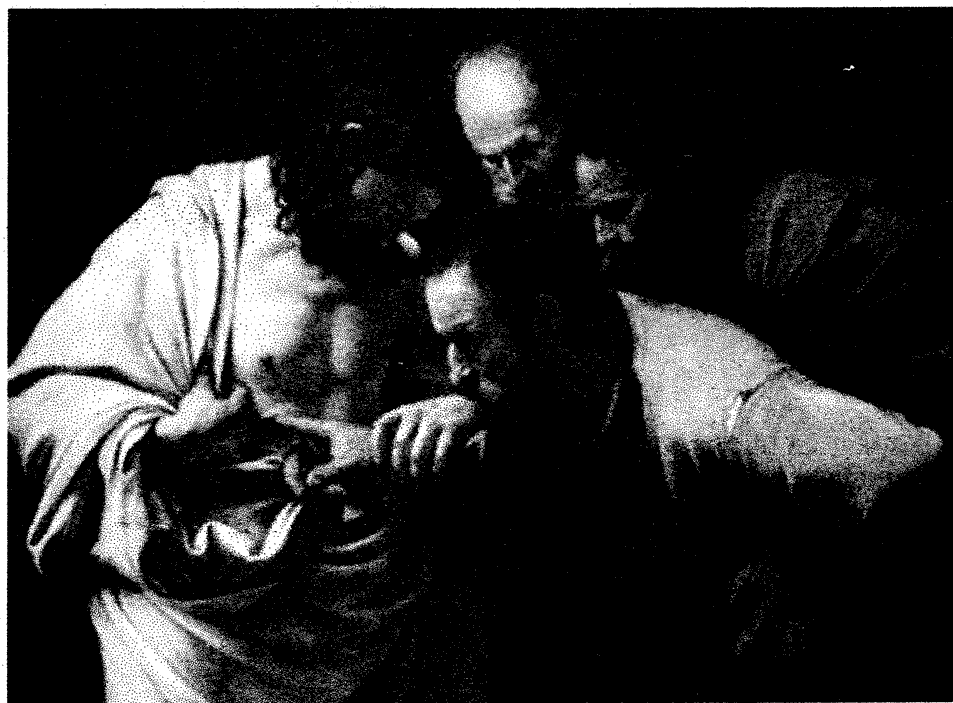
Il ciclo di incontri è stato pensato per la formazione degli insegnanti di religione. Chi ha partecipato si è messo in cammino per un viaggio entusiasmante che, partendo da Giotto e Lorenzetti e passando da Duccio e Caravaggio, è giunto fino a Van Gogh.

Ha detto il prof. Nicola Romano a conclusione di uno degli incontri: «cosa possiamo aggiungere!?». Sicuramente il professor Filippetti ha un talento per l'educazione alla bellezza. Nelle sue parole riusciamo a percepire una passione intima, che ammalia l'ascoltatore, trasportandolo in

un'esperienza unica e travolgente. È percepibile che questo dono è dovuto ad un incontro con il divino: sta in questo la difficoltà nel poter aggiungere qualcosa alle sue spiegazioni. Naturalità e perfezione sono due fattori che ritroviamo in esperienze

come la nascita di un bambino, come la creazione di un nucleo familiare o come un fiore che sboccia. Come questi eventi, con la loro affascinante "semplicità", fanno percepire all'uomo la presenza di Dio nel mondo, così gli incontri del professor Roberto Filippetti, che

interrogano i «grandi dal cuore bambino», come ama sempre ripetere, ci fanno riscoprire la bellezza divina che si esprime sulla tela. Durante l'incontro «Caravaggio, L'Urlo e la Luce» tenutosi venerdì 24 febbraio al Centro Pastorale di Montarioso, il personaggio di Caravaggio è stato delineato come un genio sregolato, un «disgraziato graziato», un uomo moralmente impresentabile, ma il più grande pennello della riforma cattolica, che ha dedicato tutta la sua vita alla sua passione e al suo amore per la pittura.



Il prof. Filippetti, nell'introdurre la tela «L'incredulità di san Tommaso», propone una sfida riprendendo un discorso di Giovanni Paolo II, fatto ai giovani il 24 marzo del 1994: «Tommaso, una figura enigmatica perché quando tutti hanno visto Gesù risorto lui non l'ha visto e dice:

io se non vedrò non crederò. Noi conosciamo molto bene questa categoria, questo tipo di persone, anche di giovani. [...] Noi li conosciamo, sono tanti, e sono molto preziosi, perché questo voler toccare, voler vedere, tutto questo dice la serietà con cui si tratta la realtà, la conoscenza della realtà. E questi sono pronti, se una volta Gesù viene e si presenta loro, se mostra le sue ferite, le sue mani, il suo costato, allora sono pronti a dire: "Mio Signore e mio Dio!" (Gv 20, 28)».

La sfida consiste nel riuscire, attraverso l'osservazione del dipinto e le parole, a far rivivere il cambiamento di san Tommaso. Filippetti dirà: «Testimonianza vuol dire vedere delle persone umanamente realizzate, che suscitano interesse perché fanno percepire di avere una passione per la vita. A quel punto arriva la dichiarazione esplicita: io sono Cristiano».

I vari colloqui, anche personali, con il professor Roberto Filippetti, trasmettono certamente la sua passione per l'arte, che non si limita alla collocazione stilistica della tela o dell'autore in un determinato periodo o movimento artistico. Il professore racconta intensamente e con entusiasmo ciò che l'arte è per lui: una contemplazione religiosa della bellezza, che si comprende pienamente solo se inserita nel contesto della comunità cristiana che l'ha generata e vissuta come «strumento» per la fede.